SOCIETÀ FRIULANA DI ARCHEOLOGIA

Bollettino n. 2 - anno XXII - dicembre 2018 - ISSN 1828-2121

Autorizz. Trib. di Udine n. 8 del 3.4.1997 Sped. in abb. Comma 20 lettera C art. 2 legge 662/96

Poste Italiane s.p.a. - Sped. in Abb. Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 2, DCB UDINE

30 ANNI: HAI L'ETÀ DEL SORRISO

Sprigionare. Usiamo normalmente ben poco questa parola che allude a una serie di azioni per liberare quello che è chiuso, segregato… ha un suono non solo liberatorio, ma quasi trasgressivo.
Se volgiamo indietro lo sguardo, il che "suole a riguardar giovare altrui" (*Purg*. IV, 54) possiamo in qualche modo vedere l'attività della Società di questi primi trent'anni come un incessante movimento per "sprigionare" potenzialità nascoste dietro l'amore per il proprio territorio la volontà di conoscerlo meglio e di diventare, magari per poco, attivi e non sempre solamente passivi.

Soci della Sfa in attività di scavo

Con questo numero del Bollettino diamo inizio alla celebrazione del trentennale della Società friulana di Archeologia (1989-2019).
Ricordiamo gli scavi, a partire da quello che ha visto la nascita della società stessa, in Piazza Venerio a Udine, seguito dalle indagini a Lovaria, Pradamano, Codroipo, Castions di Strada, Verzegnis, Attimis, per finire con Moruzzo. Di esse molto (non tutto) è stato pubblicato.
Procede speditamente questo Bollettino che, grazie alla sua diffusione in gran parte "on line", raggiunge ormai un numero considerevole di potenziali lettori. Questa forma di comunicazione scorrevole e veloce si affianca ad altre pubblicazioni: i volumi della collana Archeologia di frontiera, che speriamo di rimpolpare ben presto (in special modo con volumi dedicati ad Attimis ed a Moruzzo) e la serie inaugurata dalla sezione isontina, che lo scorso anno si è accresciuta con il volumetto dedicato a Monastero.
Accanto al Bollettino, ricordiamo i Quaderni friulani di archeologia, oggi integralmente e gratuitamente accessibili "on line", cui collaborano specialisti non solo della regione, ma anche da altre parti d'Italia e d'Europa. Superato – per ora – lo scoglio di una ristrettezza finanziaria, si segnala anche per la puntualità della sua pubblicazione: infatti nel mese di novembre è uscito il numero dell'anno 2018.
C'è poi il rapporto diretto, frontale e orale. È questo il caso dei corsi dedicati all'epigrafia, svolti ad Aquileia in collaborazione con più università (Udine, Graz, Verona) che quest'anno ha raggiunto la quinta edizione. Si spera che possa svilupparsi di più nel futuro, eventualmente modificando in parte la formula. Da alcuni anni è divenuto tradizionale anche il convegno archeologico ad Aquileia: per il 2019 si prevede di organizzare una rassegna degli scavi, nella città romana e nel suo suburbio, degli ultimi vent'anni, in larghissima parte inediti. Continua poi, con ritmo biennale, la serie dei convegni sui Longobardi che la Società ha

organizzato in varie città d'Italia (Udine, Cividale, Nocera Umbra, Cosenza, *Paestum*, Tuscia, Castelseprio) in collaborazione con altri gruppi archeologici.
Un'ampia serie di incontri si sono tenuti, in misura diversa nei singoli anni, in più sedi e soprattutto in varie scuole, primarie e secondarie, a cura dei nostri associati, in special modo di Alessandra Gargiulo e Massimo Lavarone. La Torre ha visto innumerevoli appuntamenti dedicati a varie tematiche, spesso proposte da giovani, nei cicli di "Archeologia in rosa" o "Seguendo le tracce degli antichi", come pure per la presentazione di volumi.
Si può imparare anche con le mani: in questo i soggiorni a *Paestum*, - che nell'arco di un quindicennio hanno interessato qualche migliaio di studenti, all'inizio solo di Udine, poi del Friuli e ora di ambito nazionale, - hanno veramente, come si suol dire, fatto scuola. Un forte incremento è venuto in particolare nell'ambito del progetto alternanza scuola-lavoro: per questo nell'anno 2019 si progetta un rilancio in grande stile nella nostra regione, con il coinvolgimento di diverse località di interesse archeologico.
Le attività di manutenzione dei siti archeologici sono state occasione per effettuare una serie di operazioni legate al concetto di cittadinanza attiva, indirizzate anche a coloro che sono rimasti giovani nel cuore. In questo campo *Paestum* ha un'importanza particolare, ma accanto ad essa vogliamo inserire Aquileia, per noi un centro di costante richiamo.
Molti soci, nelle diverse sezioni, hanno partecipato a numerose visite tematiche. Annualmente i più tenaci si sono spinti in viaggi in Italia e all'estero alla scoperta di mete archeologicamente interessanti, come Roma, la via Appia, la Grecia, Cipro, la Turchia, la Bulgaria; sono state organizzate anche escursioni più brevi, lunghi fine settimana, verso mete nazionali.
Per la nostra regione procede da tempo la compilazione dell'Archeocarta, che necessita della collaborazione di più soggetti, attenti alle testimonianze locali e interessati a farle conoscere sempre meglio.
Punto forte della Società è non solo la divulgazione in ambito archeologico, che comporta la segnalazione di eventi (es. tramite newsletter, Facebook, giornali, radio, televisioni etc.), ma anche la volontà di far sentire la propria opinione, sintesi di un gruppo di cittadini-elettori attivi e attenti al loro territorio e al suo patrimonio. Segno di questo atteggiamento è ad esempio la campagna per l'eliminazione della strada che passa attraverso il foro di Aquileia: il suo mantenimento, di per sé scandaloso per qualunque centro archeologico, è particolarmente grave e riprovevole per un sito che intende ancora fregiarsi del riconoscimento UNESCO.
Insomma, c'è molto da fare.
RIMBOCCHIAMOCI LE MANICHE.

Società Friulana di Archeologia - *odv*

REDAZIONE

Il bollettino è della Società Friulana di Archeologia - *odv*.

La Redazione non è responsabile per il contenuto dei contributi pubblicati.

Direttore responsabile: Maurizio Buora

Comitato di redazione:
Alessandra Gargiulo, Cesare Feruglio Dal Dan, Giorgio Cerasoli, Gian Andrea Cescutti, Anna Degenhartd, Feliciano Della Mora.
Immagini dell'archivio fotografico della Società Friulana di Archeologia - odv.

A questo numero hanno collaborato: Lorena Cannizzaro, Alessandro De Antoni, Desirèe Dreos, Gerard Flynn, Alessandra Fragale, Mirko Furlanetto, Mariella Guglielmotti, Massimo Lavarone, Cristina Martin, Maily Serra, Nicolò Tonetto, Micaela Vernamonte.
La Redazione è lieta di accogliere sempre nuovi contributi.

Tipografia Marioni Snc - Via Percoto, 4 - 33100 Udine - tel. 0432 504033 - mail: tipografia@marioni.biz

AUGURI DI BUON NATALE !!!

Il Consiglio direttivo e il Presidente augurano a tutti i soci e ai loro famigliari i migliori auguri di "Buon Natale!!!"

organizzazione interna

I "GRUPPI DI LAVORO" DELLA SFA

(aggiornati al 2 ottobre 2018)

1)- "**DIREZIONE"[1]:**

composta dal Presidente, dai due Vice Presidenti, dalla Segretaria, dal Tesoriere e da Maurizio Buora, come referente scientifico e responsabile del Bollettino e del Quaderno. In occasione delle riunioni della Direzione potranno essere convocati anche i **coordinatori delle Sezioni** (o i loro sostituti) e/o i **responsabili dei "Gruppi di lavoro/Settori/Progetti"** e/o i **Consiglieri**, a seconda dei temi da trattare.

2) – **SEZIONI[2]:**

- **Sezione Isontina**: coord.: **Desirèe Dreos**; sostituto: Marina Canciani; referente CD: Edo Rosin;

- Sezione Carnica: coord.: **Giuliano Grosso**; sostituto: da indicare; referente CD: Massimo Lavarone;

- Sezione Medio Friuli: coord.: **Alexej Giacomini**; sostituto: Gilberto Jacuzzi, referente CD: Edo Rosin;

- **Sezione Giuliana**: coord: **Alessandro De Antoni**; sostituto: Elena Del Treppo; referente CD: Marina Canciani;

- **Sezione Friuli Occidentale – Acilius:** coord: **Pier Carlo Begotti**; sostituto: Mauro Bondelli; referente CD: Giovanni Filippo Rosset.

3) - **GRUPPI DI LAVORO / SETTORI / PROGETTI[3]**

- **Segreteria[4]**: **Nadia Rossi** resp.; coll. Alessandra Gargiulo, Barbara Krauss, Giorgio Cerasoli, Ivan Paviotti, Marina Canciani, Addetti alle Segreterie delle Sezioni.

- **Tesoreria[5]**: **Massimo Lavarone** resp., coll. Addetti alle Tesorerie delle Sezioni;

– **Attività sul territorio[6]**: **Maurizio Buora** resp., coll. Massimo Lavarone, Giovanni Filippo Rosset, Alessandra Gargiulo, Massimo Fumolo, Ivan Paviotti, Laura Zuccolo;

- **Comunicazione[7]**: **Feliciano Della Mora** resp., coll. Alessandra Gargiulo, Giovanni Filippo Rosset, Anita Pinagli;

- **Bandi**: **Massimo Lavarone** resp., coll. Giovanni Filippo Rosset, Alessandra Gargiulo;

- **Didattica**: **Massimo Lavarone** resp., coll. Giovanni Filippo Rosset, Alessandra Gargiulo, Massimo Fumolo, Maurizio Buora, Anita Pinagli, Marina Canciani, Alessandro De Antoni;

- **Bollettino**: **Maurizio Buora** resp., coll. Alessandra Gargiulo, Cesare Feruglio Dal Dan, Anna Degenhardt, Gian Andrea Cescutti, Giorgio Cerasoli, Feliciano Della Mora;

- **Quaderno**: **Maurizio Buora** direttore responsabile, responsabile redazione Stefano Magnani, redattore Massimo Lavarone;
Comitato scientifico internazionale: Ass. Prof. Dr. Dragan Božic (Institut za arheologijo ZRC Sazu - Ljubljana, Slovenia); dal Dr. Christof Flügel (Oberkonservator Bayerisches Landesamt für Denkmalpflege. Landestelle für die nichtstaatlichen Museen in Bayer. Referat archäologische und naturwissenschaftliche Museen – Münche, Germania) e dall'Univ. Doz. Mag. Dr. Stefan Groh (Stellvertretender Direktor – Fachbereichsleiter Zentraleuropäische Archäologie, Österreichisches Archäologisches Institut – Zentrale Wien, Austria).

- **Progetto Paestum**: **Gian Andrea Cescutti** resp.; coll. Massimo Lavarone, Giuliano Grosso, Nadia Rossi, Giovanni Filippo Rosset, Alessandra Gargiulo, Barbara Krauss, Ivan Paviotti, Edoardo Rosin;

- **Archeocarta FVG**: **Feliciano Della Mora** resp.; coll. Alessandra Gargiulo, Maurizio Buora, Mirta Faleschini, Massimo Lavarone,

Eugenio Pittolo, Giovanni Filippo Rosset, Silvia Cattivello, Anita Pinagli, Elena Grazzini, William Sambo, Giorgio Cerasoli;

- **FEDERARCHEO**: **Feliciano Della Mora** resp.; coll. Edo Rosin, Giovanni Filippo Rosset, Alessandra Gargiulo, Maurizio Buora, Massimo Lavarone, GianAndrea Cescutti;

- **Tracce[8]**: **Alessandra Gargiulo** resp., coll. An. Pinagli, Loris Bernardis, Al. De Antoni;

- **Sezione Egizia**: **Marina Celegon** resp., coll. Cesare Feruglio Dal Dan, Nadia Rossi, Stefania Cirio, Andrea Vitussi;

- **Convegni/Corsi**: **Maurizio Buora** resp., coll. Mass. Lavarone, Giov.Filippo Rosset;

- **Viaggi ed uscite culturali**: **Nadia Rossi** resp., coll. Maurizio Buora, Cesare Feruglio Dal Dan, Desirèe Dreos, Christian Selleri, Diana Bitto, Edo Rosin, Ivan Paviotti;

- **Biblioteca[9]**: **Giov. Filippo Rosset** resp.; coll. Al. Gargiulo, Nadia Rossi, M. Lavarone;

- **Statuto[10]**: **Massimo Lavarone** resp., coll. Cesare Feruglio Dal Dan, Fel. Della Mora;

- **Pronto soccorso per i beni archeologici del FVG[11]**: **Feliciano Della Mora** resp., coll. Maurizio Buora, Edo Rosin, Giov. Filippo Rosset, Massimo Lavarone, Aless. Gargiulo;

- **2019: 30 anni SFA**: **Della Mora** resp.; coll. tutti i componenti il **Consiglio Direttivo**;
Opuscolo sulla Torre di Porta Villalta (Buora, Lavarone, Gargiulo); Riqualificazione dell'area della Torre di Porta Villalta (Della Mora); Le 30 principali realizzazioni fatte dalla SFA nei 30 anni (Lavarone, Della Mora); 2200 anni della Fondazione di Aquileia (Buora - video); 1200 anni Onomastico *Vicus canzianorum* (Sezione Isontina); Quaderno n. XXIX: novità archeologiche del FVG negli ultimi 30 anni (Buora); 900 anni dell'Abbazia di Moggio (Faleschini, Lavarone, Buora, Gargiulo, ecc.); 100 anni della Società Filologica Friulana (Della Mora); éStoria (Ricatti, Canciani).

- **Itinerario micaelico in FVG: Feliciano Della Mora** resp., coll. Nadia Rossi.

---

[1] Si riunirà almeno una volta nel periodo compreso fra le riunioni del Consiglio Direttivo, che a sua volta si riunirà all'incirca una volta al mese.

[2] I coordinatori delle Sezioni sono assistiti dai consiglieri delle Sezioni stesse, che verranno riuniti dal coordinatore almeno quando si tratta di predisporre la programmazione dell'attività della Sezione. In occasione delle riunioni di Consiglio Direttivo e di Direzione, in caso di impedimento, possono farsi sostituire dai "sostituti" dagli stessi indicati. Nell'ambito del Consiglio Direttivo inoltre sono stati indicati anche dei "referenti" per ogni singola Sezione, al fine di migliorare i collegamenti, di rafforzare le informazioni e le comunicazioni con le stesse.

[3] Articolazioni a seconda della tematica specifica di riferimento oppure di settori di attività oppure di progetti specifici. I vari responsabili si avvarranno di collaboratori, nell'ambito del Consiglio Direttivo oppure fra i Soci, che loro stessi indicheranno alla Direzione e potranno modificare in qualsiasi momento. Gli stessi si avvarranno della loro collaborazione e verranno riuniti almeno quando si tratta di predisporre la programmazione annuale dell'attività dell'Associazione. I responsabili devono provvedere alla periodica programmazione di competenza, secondo le indicazioni del Consiglio Direttivo, e relazioneranno alla Direzione o al Consiglio Direttivo sulla loro attività in corso.

[4] Rapporti con i Soci, Registro Soci, Archivio, Corrispondenza, Gestione della Torre, ecc..

[5] Contabilità, Bilancio, Banche.

[6] Campi archeologici, Laboratorio e magazzino reperti, Attività diverse sul territorio.

[7] Internet, NewsLetter, Mailing List, Facebook, Media, Bilancio di Missione.

[8] Seguendo le tracce degli antichi…, Archeologia in Rosa, Giornata mondiale del gioco.

[9] Biblioteca, Scambio libri.

[10] Revisione dello Statuto in riferimento alla riforma del Terzo Settore.

[11] Segnalazione di beni archeologici della Regione in stato di abbandono, degrado, ecc. In questo progetto rientra anche la "richiesta di abolizione della SR 352 che attraversa il Foro di Aquileia".

Il Consiglio direttivo

LA RIFORMA DEL TERZO SETTORE

decreto legislativo 03/08/2018 n. 105

Il governo ha approvato un **decreto correttivo al Codice del terzo settore (Cts)**, recependo parte delle osservazioni avanzate nelle commissioni parlamentari. Continua così il percorso verso l'attuazione della riforma. Nel testo ora emanato sono presenti diverse modifiche che riguardano il mondo del Volontariato, alcuni aspetti giuridici e fiscali. Ecco le principali:

Rappresentanza, CSVnet entra nel Consiglio nazionale. Entrata di CSVnet nel Consiglio nazionale del terzo settore (art. 59 del Cts). Il numero dei componenti del Consiglio, quindi, passa da 33 a 37, di cui 3 senza diritto di voto e potrà esprimersi con un parere obbligatorio, ma non vincolante anche sulla definizione dei modelli di bilancio degli enti di terzo settore.

Promozione del volontariato dei lavoratori subordinati. Modifiche all'articolo 17 del codice su "Volontariato e attività di volontariato". In particolare si recupera un'indicazione della ormai abrogata legge quadro sul volontariato, la 266 del 1991, per favorire l'attività volontaria.

Associazioni di secondo livello. Si allarga la platea dei potenziali volontari per le associazioni di secondo livello grazie alla modifica all'articolo 32. Come si specifica nel codice, infatti, una Organizzazione di volontariato (Odv) può essere composta da almeno 7 persone fisiche o da altre Odv (almeno 3), ma finora ai volontari associati a quest'ultime non era possibile prestare attività all'organizzazione di secondo livello. Con la modifica "avvalendosi prevalentemente dell'attività di volontariato dei propri associati o delle persone aderenti agli enti associati" questo vincolo viene sciolto e si allarga la platea di potenziali volontari.

Un anno per reintegrare la base associativa. Nei casi di modifiche alla base associativa delle odv si allungano i tempi per adeguarsi alla normativa. Si dà tempo un anno alla odv che vede ridotto il numero di associati oltre quello richiesto dalla legge per reintegrarlo, senza essere cancellata dal registro unico nazionale.

Reintegro dell'esenzione dell'imposta di registro per le odv. Grazie alle modifiche all'articolo 82, le odv saranno esentate dal pagamento dell'imposta di registro per gli atti costitutivi e alle modifiche statutarie e per quelli connessi allo svolgimento delle attività, così come era già previsto dalla 266 del 1991.

Adeguamento degli statuti. Onlus, organizzazioni di volontariato e associazioni di promozione sociale avranno tempo fino ad agosto 2019 (e non fino a febbraio) per adeguare i propri statuti alle richieste del codice (tra cui l'aggiunta della denominazione "ente del Terzo settore o l'acronimo ETS", la modifica del numero dei soci e la definizione delle aree di intervento). Inoltre, gli atti, i documenti, le istanze, i contratti, nonché le copie, gli estratti, le certificazioni, le dichiarazioni, le attestazioni e ogni altro documento cartaceo o informatico … sono esenti dall'imposta di bollo.

Altri temi trattati. Nel decreto sono presenti chiarimenti per la gestione delle attività di interesse generale esercitabile dagli enti di terzo settore, tra cui la definizione delle scritture contabili e del bilancio che riguardano le "attività diverse" da quelle generali

(1), sul ruolo degli organi di controllo interno nella gestione dell'accesso al registro nazionale del terzo settore, chiarimenti sul rendiconto per cassa (2).

================

(2) – In particolare si intendono attività di interesse generale (per le organizzazioni di volontariato culturale):
d) educazione, istruzione e formazione professionale … nonché le attività culturali di interesse sociale con finalità educativa; ...
f) interventi di tutela e valorizzazione del patrimonio culturale e del paesaggio; …
e si considerano attività non commerciali: …
quando sono svolte a titolo gratuito o dietro versamento di corrispettivi che non superano i costi effettivi, …
i contributi, le sovvenzioni, le liberalità, le quote associative dell'ente e ogni altra entrata assimilabile alle precedenti …
l'attività svolta nei confronti dei propri associati e dei familiari e conviventi degli stessi in conformità alle finalità istituzionali dell'ente.
e non concorrono alla formazione del reddito degli enti del terzo settore:
- i fondi pervenuti a seguito di raccolte pubbliche effettuate mediante offerte di beni di modico valore o di servizi di sovventori, in concomitanza di celebrazioni, ricorrenze o campagne di sensibilizzazione …

(3) – redigere il bilancio di esercizio, entro 6 mesi dalla chiusura (in conformità alla modulistica definita con apposito decreto – ancora da emanare), formato dallo stato patrimoniale, dal rendiconto gestionale e dalla relazione di missione che illustra le poste di bilancio, l'andamento dell'ente e le modalità di perseguimento delle finalità statutarie. Il bilancio inferiore a 220.000 € può essere redatto nella forma del rendiconto per cassa.

Feliciano Della Mora

ERLEBNIS BURGBAU

FRIESACH - 2017

Sulla prosperosa direttrice cerealicola e metallifera, protetta da Alpi e Tauri e rinfrescata dal Metnitz e dall'Olsa, a nord di *Virunum* (presso l'attuale Klagenfurt) nella sorella Carinzia, si eleva un preziosissimo condensato storico: **Friesach**.

Percorsa assiduamente sin dal Paleolitico da e verso i quattro punti cardinali in Terre vicine e lontane, a sud verso Aquileia e oltre, Africa e Oriente, quale fruttifero fulcro commerciale grazie alle sue ricchezze minerarie: oro, argento, ferro, piombo, zinco, sale, ecc.

Le sue fioriture economiche nell'età del ferro e del bronzo si potenziarono con l'annessione alla civiltà romana (specialmente dal 15 a.C.) divenendo eccellenti in epoca medievale sotto il governo degli Arcivescovi di Salisburgo. Importanti risorse naturali creano importanti ricchezze che richiamano importanti insediamenti e richiedono importanti strutture difensive, così è stato per Friesach, sede di zecca (frisacense prima e pfennig poi). Testimone la sua cinta difensiva (circondata da 820 m di fossato con acqua) e i suoi tre castelli, nonché monumentali chiese e monasteri. Sopravvivono le vestigia del castello di Geyersberg, dimora del fantasma della città, il castello di Petersberg e il castello di Lavant, oggi in rovina come le torri difensive Rotturm. A sud di questa città-fortezza, mantenuta egregiamente, è nata l'esperienza, unica in Europa e probabilmente nel mondo, di costruzione di una struttura difensiva con tecniche "rigorosamente medievali", visitata lo scorso autunno dalla SFA. Cinque possenti stalloni da tiro dal mantello nero, reso ancor più lucido dall'incessante pioggerella stagionale, accolgono all'area **Erlebnis Burgbau**, sei ettari e mezzo di alture boschive precedute da un esteso prato verdeggiante.

Un'imponente cancellata in legno catapulta i visitatori nel profondo medioevo, dove esperti artigiani, impiegando "l'energia umana" coadiuvata dalla "forza" degli stalloni (trasportano su carretti 400 kg di pietre a viaggio), dell'acqua e del fuoco, applicano le tecniche di costruzione del più atavico ingegno umano. Dislocati in diversi capanni semiaperti, utilizzando esclusivamente materiali naturali: pietra, legno, ferro, sabbia, corde, i lapidari acconciano le pietre (alte 15 cm con facce perfettamente lisce); i carpentieri creano impalcature, travature, montacarichi, scale, carri, ecc. con gli alberi abbattuti sul luogo; i fabbri nella loro fucina creano arnesi, chiodi, cerniere, serrature, ecc. Non mancano muratori, operai e cestai addetti alla manovalanza più varia, compresa la produzione della calce che richiede un laborioso, attento e faticoso impegno. Una torre, un "Palas" con orto e cortile, una chiesetta, protetti dalla cinta muraria fornita di torri di controllo e portali, compongono il progetto complessivo - ben rappresentato in un plastico posto all'aperto lungo la salita - pianificato per un lungo "quarantennio".

Lo stemma della città di Friesach

Attualmente si sta innalzando, all'apice del sito, la torre di quattro piani (22 m di altezza): il piano interrato, il piano con focolare - in fase di ultimazione - il piano di abitazione e dormitorio e l'ultimo per l'estate.

Dimostrare ai contemporanei l'abilità delle maestranze necessarie a tale realizzazione è una sfida di concetto, ma soprattutto fisica: boscaioli impavidi, scalpellini infaticabili, fabbri inossidabili, abili carpentieri apportano quotidianamente la loro singola porzione di dedizione volta a un unico grande progetto. Il tutto è una chiara dimostrazione del valore dell'operato umano nella storia, di ieri e di oggi, che richiama l'ammirazione e il rispetto dei visitatori.

Anna Degenhardt

QUEL 3 AGOSTO DI 136 ANNI FA…

Il 3 agosto del 1882 il governo austro-ungarico apre al pubblico l'Imperial Regio Museo dello Stato per raccogliere ed esporre le antichità di Aquileia.
L'edificio non viene scelto a caso, è la maestosa villa neoclassica della famiglia Cassis Faraone, che dalla Siria aveva fatto fortuna con i traffici commerciali di Trieste e aveva acquistato un ampio latifondo nell'aquileiese. Il conte Francesco Leopoldo, particolarmente affascinato dalle antichità, divenne in breve tempo uno dei più facoltosi collezionisti della monarchia.
Nella sua relazione, composta nel 1799 in occasione della sua prima visita ad Aquileia, Antonio Liruti scrive: … *Aquileia è una miniera inesauribile di erudizione antiquaria: rimasugli e fondamenta di smantellati edifizi, di mura, di acquedotti, di archi, colonne, lapidarie inscrizioni, urne, vasi, frammenti di statue e bassirilievi, monete …*
… il conte de Cassis ha destinato alcune stanze della sua abitazione per questi oggetti antiquari e a quest'ora... si vede ormai una stanza tutta coperta di lapidarie iscrizioni con ordine disposte e classificate in imperatorie, mitologiche, mortuali, cristiane …
La sua sconfinata collezione viene citata anche sulla *Gazzetta uffiziale di Venezia* del 1856: … *ricca e ben ordinata la Collezione del signor conte Cassis, il quale da vero mecenate acquista anche a caro prezzo tutti gli oggetti antichi rinvenuti in Aquileia e dintorni, ed impedisce con ciò che i medesimi vengano trasportati all'estero …*
Una vocazione impressa nella pietra e negli intonaci fin dalla sua costruzione, quella della villa Cassis Faraone, con un compito ben preciso: custodire nelle sue stanze le preziose testimonianze storico-archeologiche di Aquileia e del suo territorio.
Vengono stipati nei vari ambienti moltissimi reperti, con la precisa volontà di raccontare attraverso la quantità esposta l'importanza e la centralità di Aquileia romana.
Nemmeno il restauro conclusosi nel 1955 era riuscito a scalfire l'impostazione monumentale del secolo precedente. Si dovrà attendere ancora un sessantennio prima che la sua strutturazione subisca un radicale ripensamento.
136 anni dopo, ancora una volta il 3 di agosto, ma del 2018, il Museo Archeologico Nazionale di Aquileia riapre i battenti con una veste completamente rinnovata, studiata per mettere in risalto la ricchezza e l'importanza delle sue collezioni.
Si sceglie di ribaltare completamente il punto di partenza, viene valorizzata la qualità e l'eccezionalità dei reperti accuratamente selezionati e presentati al pubblico, piuttosto che la loro quantità, strutturando un percorso espositivo aperto a tutti e non solo agli addetti ai lavori.
Aquileia viene raccontata in stretto rapporto con il suo territorio. Il criterio espositivo diventa più coinvolgente, presentando accanto ai materiali più noti reperti mai esposti prima, recuperati dai depositi e restaurati. Tra questi spicca, ad esempio, la bellissima stele di *Optata (Fadia)* e *Statia Fadia*, che va peraltro già faceva bella mostra di sé nella galleria lapidaria, scoperta a San Canzian d'Isonzo il secolo scorso. Un grande risalto viene riservato ai mosaici, per i quali vengono studiate nuove forme di valorizzazione all'interno del progetto di allestimento. Vengono, infatti, presentati in associazione con affreschi e suppellettili in ceramica, vetro e metalli preziosi, per offrire un quadro della vita quotidiana dei ceti più agiati.

Il nuovo allestimento del museo

I visitatori sono incoraggiati dal percorso che si snoda nei diversi ambienti a trovare diversi livelli di lettura dei materiali esposti, scelti accuratamente per mostrare un'immagine multidisciplinare della città romana. È un'Aquileia descritta nelle sue attività produttive, nei suoi usi e costumi, nella sua sistemazione urbana. Aquileia, attraverso i suoi reperti, ri-diventa porta del Mediterraneo, città cosmopolita, una tra le più importanti realtà economiche, culturali e strategico-militari dell'impero romano.

Desirée Dreos

INFORMAZIONI:
Museo Archeologico Nazionale di Aquileia
Aquileia (UD), Via Roma, 1
www.museoarcheologicoaquileia.beniculturali.it
0431 91035; museoarcheoaquileia@beniculturali.it
Orari: mart-dom 8.30 – 19.30 (chiusura cassa alle 19.00)
Biglietti: € 7 intero; € 3,50 ridotto
Ingresso gratuito: Minori di 18 anni e tutte le categorie previste dal Mibac, FVG Card, Biglietto unico Aquileia

I° TORNEO TERGESTINO DI LATRUNCULI

Il 9 giugno scorso lo scrivente, coordinatore della sezione giuliana, ha tenuto presso la sala conferenze del Civico Museo Winkelmann di via della Cattedrale a Trieste la conferenza *Ludus Latruculorum – evidenze letterarie e archeologiche*. Durante l'esposizione, già presentata ad Udine nella sede SFA durante la giornata mondiale del gioco 2018, sono state evidenziate le fonti letterarie ed archeologiche da noi fino ad ora conosciute che hanno permesso di ricostruire in buona parte le regole, la *tabula lusoria* o tavoliere e le pedine utilizzate in epoca romana per questo diffusissimo passatempo tra i cittadini dell'impero. Nel corso dell'incontro, inoltre, grazie alla disponibilità della coordinatrice del museo, dottoressa Marzia Vidulli Torlo, il pubblico presente ha potuto ammirare da molto vicino vari esempi di pedine del *ludus latrunculorum* finora non esposte al pubblico, ma custodite presso il deposito del museo stesso.

Proclamazione del vincitore

La settimana successiva, sempre nell'ambito della collaborazione tra la sezione giuliana e la coordinatrice del museo, si è potuto disputare all'interno della splendida cornice del parco del museo Winkelman il "I° torneo tergestino di *latrunculi*". Avvalendosi dell'abilità manuale del nostro socio della sezione giuliana, nonché "archeofalegname", Alberto Ceppi, si sono potute preparare per l'occasione 10 *tabulae* lusorie lignee da *latruncoli* (con una scacchiera di 8x8) con 20 serie di pedine in legno (ogni serie composta da 8 pedine base e 1 *bellator* o comandante), ricostruite secondo i modelli archeologici conosciuti, frutto delle mie ricerche. Il giorno dell'evento erano presenti 8 soci della se-zione giuliana, tra cui io stesso, tutti rievocatori romani, abbigliati come legionari della prima metà del I secolo d.C. con le rispettive famiglie (mogli e figli) i quali hanno allestito dieci postazioni di gioco all'aperto e hanno istruito il pubblico presente sul regolamento del gioco, facendolo provare con partite amichevoli disputate fra i rievocatori e i presenti. Si sono quindi iscritti al torneo 16 giocatori di tutte le fasce d'età dagli 8 ai 70 anni che, dopo qualche partita di prova, hanno disputato quattro gironi ad eliminazione diretta dai quali, dopo una combattutissima finale, è uscito vincitore Emanuele Lasorte, un ragazzo triestino di quindici anni, che è stato acclamato *imperator* dai presenti, secondo le antiche regole, incoronato con una corona di lauro e premiato con una riproduzione di una statuina in bronzo della dea Minerva offerta dal museo Winkelmann. Il giovane Emanuele si è talmente appassionato a questo antico gioco da iscriversi subito dopo il torneo alla sezione giuliana, entrando a far parte del gruppo di rievocatori storici.

Alessandro De Antoni

PER COMUNICARE MEGLIO

Le nostre mail di riferimento:

Direzione: direzione@archeofriuli.it
Segreteria: sfaud@archeofriuli.it
Comunicazione: archeofriuli@yahoo.it
posta certificata: archeofriuli@pec.it
Sezione Carnica: sfacarnica@archeofriuli.it
Sezione Friuli Occidentale - Acilius: sfafriulioccidentale@archeofriuli.it
Sezione Giuliana: sfagiuliana@archeofriuli.it
Sezione Isontina: sfaisontina@archeofriuli.it
Sezione Medio Friuli: sfamediofriuli@archeofriuli.it

Visita il nostro sito internet

www.archeofriuli.it e troverai tutte le informazioni utili sull'Associazione, le notizie più recenti, le novità le comunicazioni, i precedenti numeri del bollettino, alcune pubblicazioni on line e altro ancora.

Visita anche la nostra pagina Facebook

Utilizza la mail per snellire i lavori della segreteria, per contenere i costi postali e per velocizzare l'invio delle comunicazioni. Per quanto sopra, è stato deciso l'invio, via posta elettronica, di tutte le comunicazioni, compreso il bollettino a tutti i soci che hanno una casella di posta elettronica. Per i rimanenti soci verrà invece, via posta ordinaria, la versione cartacea.
Se hai un indirizzo di posta elettronica (e non lo hai ancora comunicato) trasmettilo con un messaggio e noi lo inseriremo nella nostra mailing list.

L'AURIGA DI PAESTUM

Ricordo ancora le parole del direttore del parco archeologico di *Paestum*, dottor Zuchtriegel, quando venne a trovarci per un saluto e per osservare l'andamento dell'opera di pulitura che stavamo per completare nell'area che ci aveva affidato: "Il prossimo anno penso di affidarvi un'area che ci interessa molto ed ancora più stimolante". Il gruppo "adulti" della Società Friulana di Archeologia, mica pochi, 36 persone, stava riportando in vita nientemeno che l'antico ospedale di Asclepio, una struttura di qualche cosa come 2500 anni fa, prima completamente invisibile e ricoperta di terra, erbacce tenacissime e quant'altro. Un compito delicato e, per noi, di grandissima soddisfazione, anche perché, tranne pochissimi addetti ai lavori, nessuno conosceva l'esistenza di un *Asklepieion* a *Paestum*. Quest'anno, dunque, ci

Il gruppo "adulti" al lavoro

presentiamo ancora più numerosi, in 46 "barbari", vista la nostra provenienza nordista. Ci viene affidata una zona ad est della cosiddetta "basilica", il primo grande tempio costruito a *Paestum* ed ancora dall'attribuzione quanto mai incerta per quanto riguarda la divinità a cui fosse stata dedicata. Un'area insomma ancora da indagare per gli specialisti del Museo. Ci vengono affidate grandi mappe dettagliate, grandi foto aeree altrettanto dettagliate. Lavoriamo su quelle. L'area apparentemente appare "squallidina", con pochi resti affiorabili, ma le mappe e le foto parlano chiaro. In esse appaiono strutture murarie non più visibili. Si tratta di recuperarle. Non si tratta ancora di uno scavo, ma si avvicina. C'erano una grande struttura classificata come "il cosiddetto orologio ad acqua", vari edifici, resti di piccoli templi, basi di colonne ed il grande "altare arcaico", questo sì visibile ed imponente. Mi informo, tuttavia, non giungiamo impreparati. La zona è stata indagata la prima volta nel lontano 1907, ma si è trattato solo di un imponente sterro, non di uno scavo, con la perdita quindi di numerosi dati. Successivamente, attorno al 1920, l'archeologo Spinazzola compie alcuni sondaggi limitati nell'area con il rinvenimento di alcuni "pozzi" contenenti reperti votivi attribuibili verosimilmente al tempio. Più avanti nel tempo altri limitati saggi danno ancora dei risultati significativi. Ma scavi veri, mai! Tocca a noi, quantomeno per cercare di ripulire l'area, però sulla concessione ricevuta c'è scritto anche "e riportare alla luce". Perciò qualche cosa di più di una semplice pulitura. Fatichiamo parecchio, riportiamo letteralmente "alla luce" intere strutture murarie, già presenti nelle foto aeree e non più visibili, edifici, canalette per l'acqua che portavano all'orologio ad acqua, che viene interamente ripulito ed appare ora nella sua grandezza ed in tutto il suo mistero. Per di più, appena al di sotto dello strato erboso che dovevamo togliere, i cocci sono molto numerosi, ciò che non fa altro che aumentare l'adrenalina degli operatori. Li raccogliamo tutti. Sono molto numerosi i frammenti di ceramica a vernice nera, ceramica di grande pregio, ci sono bordi, orli, fondi, pareti, parecchi con tracce di colore. Assieme, ovviamente, tanti frammenti di ceramica più comune. Però, pulendo le canalette d'acqua, all'interno ed all'esterno, che dal cosiddetto "orologio ad acqua" portano ad un altro edificio, cominciano a comparire dei piccoli vasi, miniaturizzati li chiamano, evidentemente elementi votivi per il dio o la dea che sia. Integri! Chi se lo aspettava? Li raccogliamo con estrema cautela. Da

uno degli edifici vicini compaiono due anelli, almeno così li definiamo. Antichi o moderni, non sappiamo. Sono sporchi, incrostati. La fortuna vuole che sia presente il nostro amico Nicola che lavora nel Museo e che è la storia vivente di *Paestum.* Li porto in laboratorio, al restauro, dice. Noi tutti siamo già su di giri per i ritrovamenti, ma il giorno dopo ecco un'altra sorprendente, entusiasmante notizia. Telefona Nicola: "I due anelli, li stanno già restaurando. Sono impazziti tutti. Sono di bronzo, sono lavorati e sono databili al IX-VIII secolo prima di Cristo. Cioè prima che a *Paestum* giungessero i Greci! Ah, non sono anelli, sono elementi di vestiario". Bomba!! Siamo francamente frastornati, anche perché tutto è stato trovato praticamente in superficie, sotto lo strato d'erba. Comunque mappiamo tutto, ogni pezzo con il punto di ritrovamento, numero di riferimento e breve descrizione. Decidiamo di portare tutti i cocci al campeggio per togliere almeno la terra e le incrostazioni e per portarli poi ai restauratori del Museo. Lavaggio delicato e fatto solo con le dita, senza usare spazzole o altri strumenti abrasivi. Tra gli altri c'era un frammento di vaso (un cratere) con bordo dipinto a motivi geometrici ed una larga parte di parete, però tutta incrostata di terra. Bello. Sotto l'acqua però la terra incrostata della parete si scioglie abbastanza e compare, accidenti, compare il volto di un uomo, in vernice nera. Poi si vede che tiene in mano delle redini ed una lancia. Le redini portano a tre magnifiche teste di cavalli, sempre in vernice nera. Ma è un guerriero, un auriga che sta conducendo un cocchio in battaglia. Un'altra asta di lancia compare dietro all'auriga. Non era solo! Un altro cocchio? Quando portiamo tutto ai laboratori di restauro succede il finimondo. Compaiono tutti, il direttore, gli archeologi, tutti i restauratori. Guardano, chiedono, domandano, si entusiasmano. Il direttore mi chiede di accompagnarlo nel suo ufficio. Mi domanda dei ritrovamenti, del nostro lavoro, della Società. Mentre stiamo parlando scrive al computer. Sta scrivendo un articolo che, poi, manda direttamente in rete. In tempo reale l'articolo compare on-line sui quotidiani "Repubblica" ed "Il Mattino" di Napoli. Il giorno dopo sono sugli stessi quotidiani su carta. Siamo frastornati. Sui social si apre l'iradiddio di foto, commenti, congratulazioni. Per giorni. Il nostro lavoro è, però, giunto al termine, siamo pronti per ritornare in Friuli. Ahi, sorpresa, da noi tutto tace, neppure un trafiletto, nessun commento, niente di niente. Rammarico? Forse sì, ma più di questo conta il fatto che siamo coscienti di aver compiuto una grande opera di volontariato e di aver riscosso la fiducia, il plauso ed il ringraziamento della direzione del Parco archeologico di *Paestum*. E poi, in fondo, l'auriga lo abbiamo trovato proprio noi!!! Che altro?

Il frammento ritrovato

Gian Andrea Cescutti

QUOTE SOCIALI 2019

Sono in corso le iscrizioni per l'anno sociale 2019; le quote sono rimaste invariate:

- socio ordinario: € 25
- socio famigliare € 10
- socio studente (fino al compimento del 25° anno di età € 16

Le iscrizioni si possono effettuare:

- in Segreteria (martedì, giovedì e venerdì - ore 17-19) oppure presso le sezioni;

- mediante versamento sul c/c postale n. 15176332 intestato alla Società Friulana di Archeologia - *odv*;

- mediante bonifico bancario sul c/c presso Banca Prossima IBAN:

IT33J0335901600100000004876

intestato alla Società Friulana di Archeologia - *odv*.

Regalate a un amico, a un parente, a un giovane l'iscrizione alla Società Friulana di Archeologia - *odv*.

A Moruzzo

CAMPAGNA DI SCAVO 2018

Anche quest'anno lo scorso mese di luglio è stato un periodo di intensa attività per la SFA con la realizzazione della sesta campagna di indagini archeologiche svolta nel territorio del comune di Moruzzo in località Muris. Come sarà ampiamente noto ai lettori del Bollettino, la SFA sta riportando alla luce le evidenze connesse ad una struttura produttiva (una "villa rustica") di epoca ro-

Il saggio con il limite nord-ovest

mana, utilizzata tra il I sec. a.C. e il IV sec. d.C.. Le ricerche hanno permesso di delimitare un'area adibita appunto ad attività produttive collegate probabilmente all'allevamento di bovini e alla coltivazione della vite. La campagna 2018 si è incentrata sulla ricerca dei limiti dell'area murata verso nord nell'ultima porzione a prato della particella in cui si sta operando dal 2011. Due ampi sondaggi hanno permesso di verificare che quanto si era ipotizzato a tavolino corrisponde anche alla reale topografia della residenza con il ritrovamento dell'angolo di nord-ovest e quindi portando la lunghezza complessiva a circa 100 m. dell'intero lato occidentale che delimita la proprietà del *fundus*. Inoltre un secondo saggio ha permesso di individuare delle evidenze murarie che ampliano ancor di più le strutture della villa, ma soprattutto è stata messa in luce la base in pietra di un probabile

La probabile base di un torcularium

torcularium per la pigiatura dell'uva. Oltre a queste ricerche mirate a completare i limiti della villa, si è proseguito nello scavo stratigrafico nella parte centrale dell'area individuata come grande cortile e punteggiato da strutture orizzontali che si ipotizza utilizzate per l'accensione di fuochi e per una qualche attività collegata alla lavorazione di prodotti coltivati nel latifondo pertinente alla villa rustica. Siamo ancora agli inizi degli studi interpretativi, ma si sta ragionando su un utilizzo di questi "focolari" per la cottura del mosto d'uva (produzione molto ricercata nel mondo romano). Le ricerche stratigrafiche hanno permesso anche di definire meglio le connessioni tra le due fasi edilizie principali che hanno segnato la "vita" della fattoria di Muris. La campagna 2018 è stata, inoltre, arricchita dal recupero di alcuni materiali molto interessanti sia ceramici che metallici che aiuteranno a definire meglio sia l'arco temporale dell'utilizzo del sito sia la peculiarità delle attività svolte in esso. La campagna si è svolta, come nelle annate precedenti, in collaborazione con l'amministrazione comunale di Moruzzo, titolare della concessione di scavo ministeriale e con il sostegno finanziario della Regione FVG, della Fondazione Friuli e della stessa amministrazione di

La chiusura del cantiere

Moruzzo. Invariato lo staff scientifico con la direzione dell'inossidabile dott. Buora e il coordinamento dello scrivente e la partecipazione importantissima di una agguerrita compagine di archeologi e di soci-volontari. Con la fine della campagna 2018 si è anche conclusa la concessione triennale di scavo e purtroppo anche i finanziamenti a disposizione. Inoltre non avendo potuto portare a buon fine l'acquisizione dell'area oggetto di scavo, si è dovuto giocoforza ricoprire quanto era stato rimesso in luce in 6 anni di scavo. Copertura che era ormai necessaria per salvaguardare le evidenze archeologiche da un'inevitabile degrado in mancanza di interventi conservativi e di restauro. Detto così potrebbe sembrare che lo scavo di Moruzzo non abbia un lieto fine…, ma noi della SFA non ci arrendiamo… e come dice il detto popolare "la speranza è l'ultima a morire", anche per Moruzzo abbiamo ancora la speranza di poter riprendere le ricerche in tempi brevi.

Massimo Lavarone

CAMPUS STUDENTESCO “PAESTUM” *edizione 2018*

Un gruppo di partecipanti al campus

Si è concluso a *Paestum* (SA) nella prima metà di ottobre l’edizione 2018 del “campus” didattico per studenti delle scuole superiori della regione Friuli-VG. Siamo giunti ben al sedicesimo anno di attività continuativa di questa grande esperienza di cittadinanza attiva di cui si parla ormai come “modello *Paestum*”. In sintesi (per quei pochi lettori che non conoscono questa attività della SFA) tra i mesi di settembre e ottobre il “campus” accoglie studenti e docenti che si avvicendano in più turni per intervenire con operazioni di pulizia e diserbo presso alcune aree del parco archeologico di *Paestum* (SA). Anche quest’anno si è aumentato il numero di studenti ammessi al progetto, raggiungendo la cifra record di oltre 400 giovani, a cui bisogna aggiungere una ventina di docenti accompagnatori e una decina di soci-SFA che collaborano con lo scrivente nella gestione del campus. Numeri da capogiro! Sei sono stati i turni in cui si sono avvicendati studenti provenienti dai Licei Marinelli, Uccellis, Percoto, Sello e Stellini di Udine, il Liceo Leopardi-Majorana di Pordenone, il Liceo Paschini di Tolmezzo, i Licei Dante-Carducci e Nordio di Trieste. Ma l’edizione 2018 ha visto aggiungersi anche per la prima volta istituti extraregionali come il Liceo Canova di Treviso, il Liceo Arzelà-Parentucelli di Sarzana (SP) ed infine una rappresentanza anche del Liceo Piranesi di Capaccio-*Paestum*.

Una fase delle attività lavorative

Il “modello *Paestum*” prevede di affiancare alle lezioni di storia e di storia dell’arte riguardante il sito archeologico di *Paestum* con i suoi famosissimi templi (… ma non solo quelli!!!) azioni di cittadinanza attiva consistenti nel diserbare, pulire, fare piccole manutenzioni di alcune zone residenziali della città antica (in particolare si opera all’interno di alcune *insulae* della fase romana). Armati di cesoie, zappette e scopette, i partecipanti al “campus” attuano quella semplice, ma importante azione di manutenzione delle evidenze archeologiche che ne impedisce il progredire del degrado strutturale per colpa della vegetazione e le rendono fruibili ai tantissimi visitatori (in maggioranza stranieri) che anche nel periodo autunnale frequentano il sito. Tutte le difficoltà organizzative e logistiche per gestire ogni settimana una settantina di persone e le responsabilità che la SFA si assume nell’accogliere così tanti minorenni sono ampiamente superate dall’entusiasmo e dall’impegno che i ragazzi mettono nel realizzare gli obbiettivi da raggiungere. Il “campus” si completa con la consueta visita al museo di *Paestum* e con la “gita fuoriporta” a Pompei. Sempre esemplare l’accoglienza che ci viene rivolta dalla famiglia Bifulco, proprietaria del Villaggio Ai Pini dove alloggiamo e da tutto il loro personale. Il “modello *Paestum*” è esemplare anche nel rapporto tra SFA e direzione del Parco Archeologico di *Paestum* che ci sostiene e ci gratifica nelle nostre azioni. Che dire in conclusione? Oltre ad un arrivederci all’edizione 2019 anche un augurio di poter realizzare anche nel nostro territorio a breve azioni simili al “modello *Paestum*”, perseguendo la missione della SFA: far condividere a tutti lo straordinario patrimonio storico-archeologico del nostro Friuli.

Massimo Lavarone

Dopo l'intervento

IL SIGNIFICATO DEL PROGETTO "PAESTUM"

I ragazzi dell'alternanza scuola-lavoro, volontari della Società Friulana di Archeologia, sono partiti.
Quest'anno ci hanno fatto un dono: due settimane in più di lavoro. Un mese e mezzo. Non è per niente poco.
Come già avevo scritto un paio di mesi fa su Facebook, i ragazzi che si sono alternati nei vari gruppi di lavoro sono stati circa 400. Quattrocento persone che porteranno il passaparola in giro per l'Italia.

Uno dei gruppi davanti al museo

Eh sì, perché la Società Friulana di Archeologia sta crescendo. Non si tratta solo del Friuli Venezia Giulia, ma si stanno unendo scuole di altre regioni. Quest'anno anche della Campania. Ed è bello alzare gli occhi mentre estirpi una radice per vederli orgogliosi di mostrare ai turisti il proprio lavoro.
I ragazzi hanno imparato tanto e mi hanno anche insegnato tanto. Sentirli parlare di noi e di quanto siamo fortunati mi fa venire i brividi per l'emozione. Loro ci immaginano come abitanti di "un territorio incredibile" (parole loro).
Seguendo la SFA, sono entrata in possesso di alcuni "pizzini", così chiamati i foglietti con annotazioni anonime dei ragazzi che si sono alternati negli anni qui a Capaccio *Paestum*.
Ne ho scelti alcuni, ma la decisione è stata difficile. Questi sono dei ragazzi del 2006.
"Appena giunta al sito archeologico di *Paestum*, ero rimasta profondamente colpita dalla maestosità dei templi, affascinata dal contesto tra la chiara pietra ed il cielo azzurro. Ora però la mia emozione si è amplificata perché mi è concesso lavorare in quest'area, mettere mano a muri e pavimenti che chissà quanti volti ed abitudini hanno conosciuto. Il lavoro mi piace, mi appassiona… la soddisfazione è enorme nel vedere una stanza ripulita e spolverata in ogni angolino. Mi dà la sensazione di fare realmente qualcosa per continuare a far vivere la storia".

"Storia, arte, cultura in ogni punto in cui poggia lo sguardo ti scalda il cuore. Le bellezze delle antichità sembrano incontrarsi nella natura rigogliosa. Portare alla luce questi reperti o contribuire al loro restauro è una esperienza catartica che ti fa meravigliare di fronte agli incredibili monumenti del passato. La nostra cultura dovrebbe inchinarsi di fronte alle conoscenze del passato".
"Non si può capire la soddisfazione che ti dà questo "lavoro". Inizi pensando che è solo un buco di erbacce, poi piano piano ti accorgi che magari è un fantastico mosaico delicato e fragile a cui inevitabilmente ti affezioni e che ti rende orgoglioso di ciò che stai facendo…".
La foto che ho scelto quest'anno per ricordarli tutti è quella scattata avanti al museo durante il primo turno. Il gruppetto di ragazzi, qualche gradino al di sopra del Direttore Zuchtrieghel, appartiene all'IIS IPSAR Piranesi di Capaccio *Paestum* perché anche loro si sono sentiti parte di un unico "magico" progetto.

Mariella Guglielmotti

A lavoro ultimato

Progetto Paestum

IL LICEO PASCHINI-LINUSSIO

di Tolmezzo

Tredici studenti delle classi quarte dell'istituto Paschini-Linussio di Tolmezzo (4ALS, 4BLSU, 4BLS) hanno avuto l'occasione di prendere parte al "Progetto Paestum" con sede nell'omonima località, in provincia di Salerno, dal 17 al 22 settembre. Il progetto è ideato e portato avanti ormai da 15 anni dalla Società Friulana di Archeologia odv ed è valido, ricordiamo, per l'Alternanza Scuola-lavoro. Esso consiste nel dare l'opportunità ai giovani di avvicinarsi a quell'ambito spesso poco conosciuto, qual è l'archeologia, e allo stesso tempo permettere di visitare siti e ambienti storici di grande importanza, quali Napoli e Pompei. Il beneficio, quindi, è duplice: gli studenti si arricchiscono culturalmente e la Società Friulana di Archeologia di Udine, promotrice del progetto, ha più giovani su cui contare per le attività di valorizzazione. È bene evidenziare che ogni giornata si è differenziata dalle altre per il programma trattato. Gli studenti hanno alloggiato nel Campeggio Villaggio dei Pini, distante circa 15 minuti dal sito di scavi. Le attività lavorative si sono svolte alternativamente di mattina o di pomeriggio, poiché il tempo rimanente è stato impiegato per delle visite programmate nei luoghi d'interesse. Le giornate erano rese impegnative e faticose dal lavoro sotto il cocente sole estivo, ma erano anche allietate da piacevoli attività di svago, perlopiù serali e dai frequenti bagni nel litorale. Sono state molto apprezzate la cordialità e la calorosità del personale del campeggio il quale ha contribuito a rendere piacevole il soggiorno degli studenti. Come precedentemente affermato, il fine principale del corso era quello di favorire la formazione culturale dei giovani, ma della medesima importanza è stato il fattore etico ed umano determinato dal lavoro di gruppo e dalla condivisione con i ragazzi di altre scuole. Più nello specifico il progetto è stato improntato sostanzialmente alla sensibilizzazione degli studenti nel trattare e curare i reperti storici, e ad acquisire la consapevolezza dell'importanza di dover preservare il patrimonio culturale, artistico ed archeologico del nostro Paese, unico al mondo. Non meno importante è stata l'acquisizione, grazie a ore ed ore di lavoro, di abilità pratiche che potranno senza alcun dubbio tornare utili nel futuro. Fondamentale è stato il sostegno dei volontari della Società Friulana di Archeologia e del responsabile del progetto Massimo Lavarone che hanno guidato con passione i partecipanti nelle varie attività. Il progetto, nella sua totalità, ha avuto un riscontro estremamente positivo: gli studenti sono rimasti affascinati dalla maestosità dei templi e dei resti delle costruzioni delle popolazioni antiche, e soddisfatti e appagati dall'aver avuto la possibilità di dare un piccolo contributo alla pulizia di quei luoghi così ricchi di storia e di meraviglie artistiche.

I ragazzi del Paschini-Linussio

Niccolò Tonetto

L'ASCESA POLITICA DELLE REGINE LAGIDI
attraverso la fonte numismatica

"Nessun elemento iconografico
può essere considerato casuale,
ma certamente ha contribuito a veicolare
un messaggio ben preciso
a chi la moneta l'aveva costantemente
sotto gli occhi."[1]

I tipi monetali, fino al periodo classico (323 a.C.), furono contraddistinti da immagini legate a culti ufficiali e alla mitologia; solo con l'ascesa della dinastia argeade si ebbero i primi cambiamenti, dovuti principalmente ai profondi mutamenti politici. Sulla moneta si riportavano preferibilmente fatti politici o militari con lo scopo di commemorare le grandi realizzazioni e iniziative condotte dall'autorità. Con Alessandro il Grande la novità più importante fu l'affermazione del ritratto individuale, ma, per un ritratto connotato a livello fisionomico, bisognerà aspettare il periodo ellenistico, precisamente l'avvento dei Diadochi ed in particolare quello dei Tolemei, che dopo aver legittimato il proprio potere apponendo su uno dei lati della moneta il ritratto di Alessandro, apporranno la propria. L'innovazione di Tolemeo I non coinvolse, però, la parte femminile della *basileia*; non si può quindi parlare, per il momento, di ritratto femminile in ambito monetale. Secondo Giovanni Gorini si deve al re di Tracia, Lisimaco, l'idea di porre il ritratto di una sovrana vivente su una moneta.

BMC (Greek Coins) Ptolemaic Kings, tav VII n. 4

La prima testimonianza accertata e riconosciuta da tutti gli studiosi, appartiene proprio alla dinastia tolemaica. Al D/ di emissioni di Tolemeo II compare la testa della defunta Arsinoe II, allo stesso tempo sua sorella e sua moglie in
terze nozze, velata con diadema e *stepháne*. L'iconografia di Arsinoe II fungerà da modello per le successive rappresentazioni delle sovrane tolemaiche in cui compariranno i medesimi attributi: il velo, lo scettro, simbolo della regalità ellenistica, e il diadema. Questi ritratti seppur fortemente idealizzati sono connotati da elementi caratteristici che permettono di identificare il ruolo di regina, secondo una visione del potere che trova particolare affermazione nella dinastia tolemaica.

L'Egitto si mostrò essere un terreno fertile per questo nuovo ruolo della figura femminile: la tradizione faraonica aveva già conosciuto la presenza di donne al potere, donne che meritavano la stessa "visibilità" data agli uomini.

Il fatto che nel periodo ellenistico la donna sia riuscita a ritagliarsi un proprio spazio nella fonte numismatica stava a suggerire il nuovo ruolo da essa ricoperto nel contesto istituzionale e politico del regno[2] (Arist., *Pol*., 9, 1269b); oltre ad evocare il lento ma progressivo riconoscimento del suo ruolo pubblico[3].

Le sovrane lagidi comparvero da sole, o associate al marito o al figlio. Differente fu, invece, il comportamento degli altri stati ellenistici che ne fecero un uso più limitato, facendo comparire la donna solo in associazione alla figura maschile.

Le regine, sulle monete, oltre ad essere ben identificate dal nome e dal titolo, sono raffigurate con una capigliatura "libica" o "a melone" con la cosiddetta benda di Iside, divinità alla quale venivano il più delle volte assimilate, o con un diadema tra i capelli e con il capo coperto da un velo.

Dalle analisi dei tipi monetali appartenenti a tre regine tolemaiche (Berenice, Arsinoe II e Cleopatra VII) vediamo come il ritratto si connoti con il passare del tempo sempre di più a livello fisionomico e come i simboli del potere arricchiscano la figura della βασίλισσα. Con Cleopatra VII il ruolo femminile in ambito politico e numismatico raggiungerà la sua acme. L'ultima regina lagide sarà, addirittura, l'unica a battere moneta a suo nome.

Micaela Vernamonte

(Estratto dell'intervento di "Seguendo le tracce degli antichi 2014" del 4 ottobre 2014, in Torre. L'intero elaborato sarà pubblicato sul sito internet dell'Associazione www.archeofriuli.it)

[1] A. D'Arrigo, *La sovrana velata "madre" di popoli e la politica estera tolemaica, in* Tyrannis, Basileia, Imperium. *Forme, prassi e simboli del potere politico nel mondo greco e romano,* Atti delle Giornate seminariali in onore di S. Nerina Consolo Langher (Messina 17-19 Dicembre 2007) *a cura di* M. Caccamo Caltabiano, C. Raccuia,Elena Santagati, Messina 2010, pp. 339-352.

[2] G. Gorini, *L'immagine del potere nelle emissioni delle regine ellenistiche*, "Rivista italiana di numismatica e scienze affini", 103,2002, pp. 307-318, part. p. 308.

[3] A. R. Parente, *Ritrattistica e simbologia sulle monete di Arsinoe II*, *NumAntCl*, 31, 2002, pp. 259-278, part. p. 270.

Le curatorie di Trexenda e Siurgus in Sardegna
VILLAGGI RURALI MEDIEVALI TRA ABBANDONI E CONTINUITÀ DI VITA

Lo studio degli insediamenti è uno dei temi più noti dell'archeologia medievale. A partire dagli anni Cinquanta del secolo scorso l'attenzione di storici e archeologi per il panorama dei villaggi medievali scomparsi ha dato origine ad un importante filone di ricerca di carattere europeo. Con questo contributo ci si propone di ampliare il panorama delle ricerche sul tema citato in un'area centro meridionale della Sardegna che, nel corso del Medioevo, costituiva una importante frontiera fra il Regno di Calari e quello di Arborea. La "study zone" era composta da circa cinquanta insediamenti, di cui solamente una quindicina sopravvissuta fino ai giorni nostri. Tra ville rustiche di origine romana, *domestias*, *donnicalias*, villaggi e *villenovae*, attraverso l'approccio tipico della "Landscape Archaeology" di matrice inglese e con la metodologia multidisciplinare dell'archeologia postmedievale, si è cercato di ricostruire l'arco di vita di numerosi abitati scomparsi e di tracciare un quadro evolutivo diacronico di quelli ancora esistenti studiandone la topografia, l'evoluzione urbanistica e l'assetto economico. Attraverso la messa a sistema di dati cartografici, fotografie aeree, documenti d'archivio e "survey" è stato costituito un GIS territoriale di tipo tematico associato ad un "database" relazionale contenente tutti gli elementi relativi ai singoli villaggi.

Maily Serra

(Estratto dell'intervento di "Seguendo le tracce degli antichi 2014" del 15 novembre 2014, in Torre. L'intero elaborato sarà pubblicato sul sito internet dell'Associazione www.archeofriuli.it)

SOCIETÀ FRIULANA DI ARCHEOLOGIA - *odv*
sede: Torre di Porta Villalta - Via Micesio, 2 - 33100 Udine;

tel/fax: 0432 26560;
URL: http://www.archeofriuli.it
E-mail: direzione@archeofriuli.it
Segreteria: sfaud@archeofriuli.it
Comunicazione: archeofriuli@yahoo.it
Posta certificata: archeofriuli@pec.it

La sede è aperta nei seguenti giorni e con i seguenti orari: martedì, giovedì e venerdì ore 17 - 19.

Sezione Carnica (Tolmezzo):
presso Casa Gortani, Via del Din, 6 - 33028 Tolmezzo (Ud).
Tel: 3338175555 - e-mail: sfacarnica@archeofriuli.it.

Sezione Friuli Occidentale - "Acilius" (Pasiano di Pordenone):
Via Maronese, 2 - Pasiano di Pordenone (Pn).

Sezione Giuliana (Trieste):
presso C.R.S.S.M.A.M. - Via Schiapparelli, 5 - 34134 Trieste.
e-mail: sfagiuliana@archeofriuli.it.

Sezione Isontina (San Canzian d'Isonzo):
presso Pro Loco di San Canzian d'Isonzo - Centro Civico, Via Trieste, 12 - San Canzian d'Isonzo (Go).

Sezione Medio Friuli (Codroipo):
presso Civico Museo Archeologico, Piazzetta don Vito Zoratti, n. 5 - 33033 Codroipo (Ud)
e-mail sfamediofriuli@archeofriuli.it - acipiter@libero.it
Segreteria: domenica ore 9.30 - 12,30.

ARCHEOLOGIA VIVA
abbonamento scontato per i soci.
A seguito di accordi con la direzione della rivista "Archeologia Viva", l'abbonamento effettuato tramite la Società costerà:
- per i nuovi abbonamenti, per rinnovi alla scadenza e abbonamenti regalo a terzi (da parte di nostri iscritti) - € 24,00 anziché € 26,40;
- per abbonamenti per l'estero - € 35,00 anziché 37,00.

Rivolgersi alla Segreteria.

LA SIMBOLOGIA DEL POTERE
tra il Tardoantico e l'Altomedioevo

Chi si occupa dell'evoluzione della simbologia del potere dell'Europa occidentale, tra V e VIII secolo, in genere si trova di fronte a un periodo cronologico molto vasto, con dei confini territoriali altrettanto estesi. Come è facilmente deducibile le influenze su tale simbologia furono molteplici e complesse. L'analisi dei simboli di prestigio individuati tra le più importanti sepolture aristocratiche altomedievali consente tuttavia di comporre un quadro preliminare d'insieme nel quale è possibile individuare almeno tre fasi.

Elementi aurei del corredo funerario di Childerico

La prima s'inserisce nel momento critico successivo al crollo dell'Impero Romano d'Occidente, durante il quale i capi germanici legittimano la propria ascesa al potere impiegando simboli che si rifacevano sia all'antica tradizione germanica sia alle insegne di comando imperiali tardoantiche. I loro corredi funerari si distinguono, infatti, per la compresenza di manufatti quali *torques* e bracciali ad estremità ingrossate aurei, riconducibili agli attributi tipici del "Reiks", oltre a fibule a balestra, anelli sigillari aurei e manufatti in oreficeria con la tecnica del "cloisonné" (fibule, fibbie, decorazioni delle impugnature e dei foderi di *spatha* o *scramasax*) provenienti da dativi imperiali, o che si rifacevano a questi, indicanti la volontà di chi li esibiva di porsi come «erede» delle autorità imperiali occidentali. Questi sistemi di simboli avevano come destinatari sia il popolo germanico, a cui si riferivano gli emblemi del capoguerriero, sia l'Impero Romano d'Oriente e la popolazione romanza sottomessa, a cui ci si rivolgeva attraverso l'impiego di insegne imperiali tardoantiche a cui veniva attribuito un valore di delega.

L'influenza delle antiche tradizioni, evidente sia nei simboli di potere presenti nei corredi sia nell'ideologia degli antenati fondatori dei nuclei cimiteriali, pare diminuire durante la seconda fase. La simbologia del potere qui risulta influenzata soprattutto dalle scelte di adesione o rifiuto al Cattolicesimo compiute dalle emergenti "élites" germaniche. Così nella stessa fase si possono ritrovare sepolture che riflettono l'avvenuta conversione, come quelle rinvenute nel duomo di Colonia o quella presunta di Aregonda nella basilica di Saint-Denis a Parigi, oppure altre che si contraddistinguono per la mancata adesione al Cattolicesimo, come quella del sovrano ariano Teodorico a Ravenna e quelle rinvenute nel sito funerario anglosassone di Sutton Hoo.

I corredi di queste tombe risultano essere ancora molto ricchi – nelle tombe maschili si trovano sempre armi, mentre in quelle femminili prestigiosi gioielli – tuttavia, è in questa fase che si assiste all'emergere di particolari oggetti di corredo in cui prevale il valore simbolico su quello materiale, come ad esempio le chiavi in ferro rinvenute in diverse sepolture femminili. Alla mancanza di tradizionali oggetti di prestigio della fase precedente, si accompagna, inoltre, anche la maggiore rilevanza attribuita alla collocazione delle sepolture aristocratiche in aree privilegiate sia in necropoli, sia in luoghi di culto cristiani di nuova fondazione. Queste tombe testimoniano come le dinastie regie e la classe aristocratica germanica non sentissero più l'esigenza di legittimare il proprio potere attraverso i simboli del capoguerriero o presentandosi quali eredi dell'Impero Romano d'Occidente. Il loro *status* sociale risulta, invece, evidenziato, oltre che dalla quantità e dalla qualità dei beni presenti nei corredi, soprattutto dal luogo di sepoltura condizionato dall'adozione di determinate scelte politico-religiose.

Infine, nella terza e ultima fase si assiste al consolidamento delle caratteristiche emerse in quella precedente. Le tombe aristocratiche si ritrovano ormai solo in luoghi di culto cristiani o in necropoli sorte nei pressi di cappelle funerarie. La loro collocazione sembra comunque mantenere una rigida gerarchizzazione; infatti, nelle chiese le tombe dei fondatori e dei loro familiari venivano situate presso l'abside e più ci si allontanava da quest'area privilegiata, meno era sottolineata la ricchezza e lo *status* sociale dei defunti. Contestualmente si osserva il ridursi della quantità dei manufatti presenti nei corredi funerari e l'aumento del prestigio degli oggetti carichi di un forte valore simbolico. In questa fase finale il Cattolicesimo diviene il nuovo mezzo impiegato dalla classe aristocratica per confermare il proprio potere. Tale fenomeno è anche visibile nella fondazione di basiliche e monasteri per volere delle donne appartenenti alla famiglia reale. I monasteri regi, infatti, giocarono un importante ruolo sia sul piano materiale che su quello spirituale. Infatti la fondazione degli enti ecclesiastici aveva anche lo scopo di consolidare la presenza regia entro un determinato territorio. Il legame esistente tra gli enti e la dinastia regnante veniva, inoltre, ribadito attraverso la nomina a badessa delle figlie o delle vedove dei sovrani, che continuavano così ad esercitare la propria influenza sui territori un tempo appartenuti alla corona, arrivando anche a controllare in questo modo il trasferimento e la gestione dei propri beni familiari.

Infine ai monasteri, quali luoghi di preghiera, veniva anche assegnato il compito di celebrare il ricordo perpetuo dei propri fondatori, spesso inumati entro le loro mura, diventando in questo modo dei veri e propri strumenti di propaganda politica a favore della dinastia regnante che rappresentavano. (*continua)*

Lorena Cannizzaro

LA SIMBOLOGIA DEL POTERE
nell'Italia longobarda

L'evoluzione della simbologia del potere individuata nei contesti funerari dell'Europa occidentale tra V e VIII secolo sembra riflettere i modelli adottati dall'"élite" longobarda dal suo arrivo in Italia (568) fino al termine del regno dell'Italia settentrionale (774). Come in tutto l'ambito europeo, anche in questo caso ci si trova davanti a tre fasi indicative dell'evoluzione della simbologia del potere.

Bisogna tuttavia ricordare che anche se non sono archeologicamente note tombe regie longobarde precedenti a quella di Teodolinda (†627) nel duomo di Monza, tuttavia alcune informazioni si possono ricavare dalle fonti scritte e dall'analisi di alcune sepolture aristocratiche della prima fase di occupazione.

Monza: corona votiva di Teodolinda (Museo del Duomo)

Paolo Diacono nella *Historia Langobardorum* accenna al luogo di sepoltura e al corredo funerario di re Alboino (†572). L'autore ricorda che il sovrano, dopo essere stato assassinato nel palazzo regio di Verona, venne inumato sotto la rampa di una scala attigua alla reggia e tra gli elementi di corredo presenti nella sua tomba menziona armi «di foggia particolare» di cui in seguito volle entrare in possesso il duca di Verona Giselperto, vissuto un secolo e mezzo dopo la morte del sovrano.

Un modello funerario analogo al precedente è individuabile nella tomba datata alla seconda metà del VI secolo rinvenuta in Piazza Paolo Diacono a Cividale del Friuli, un tempo erroneamente attribuita al duca Gisulfo. Infatti anche in questo caso il defunto, probabilmente un aristocratico longobardo come lascerebbe supporre il ricco corredo, fu inumato in un edificio di rappresentanza tardoantico forse appartenente alla stessa *curia ducis*. Questa tomba presenta beni riconducibili alla cultura romana, sarcofago tardoantico e anello avente come castone un *aureo* di Tiberio (14-37 d.C.), a quella cristiana, la croce funeraria d'oro con pietre semipreziose incastonate, ed elementi rappresentativi della tradizione longobarda come la lancia, lo scudo da parata e gli speroni.

Queste due sepolture risultano rappresentative della prima fase, nella quale il potere detenuto dai defunti viene evidenziato rifacendosi contemporaneamente sia alla «romanità» – ed è significativa la collocazione delle tombe in edifici di rappresentanza tardoantichi – riproponendo in questo modo una sorta di delega del potere imperiale, che alla tradizione longobarda come dimostra la presenza di armi nei corredi.

Le tombe longobarde che, invece, presentano una simbologia del potere pertinente alla seconda fase mostrano lo stesso principio di distinzione socioculturale delle sepolture aristocratiche della necropoli di Sutton Hoo, nel Sussex, in quanto i loro corredi sottolineano prevalentemente un'identità etnica contrapposta a quella romano-cattolica. Tuttavia queste sepolture longobarde, a differenza di quelle anglosassoni, iniziano precocemente a manifestare delle influenze estranee alla cultura germanica. Il diverso livello di integrazione tra la cultura longobarda e quella romanza portò ad una divisione interna del popolo longobardo in Italia, e similmente a quanto già avvenuto nel VI secolo nei territori franchi, dove accanto a sepolture che si possono definire «conservative degli antichi valori germanici» si affiancano tombe con influenze romano-cattoliche.

Esempi di questo fenomeno si possono ritrovare nelle decorazioni presenti su beni dalla forte valenza simbolica come le crocette auree e gli scudi da parata, dove l'intreccio zoomorfo germanico non sembra mai comparire in tombe connesse ad edifici di culto.

Nella prima metà del VII secolo, la regina Teodolinda inaugurò il passaggio verso la terza fase attraverso la pratica dell'inumazione in edifici di culto di propria fondazione. Tale consuetudine si mantenne fino al termine del regno longobardo come dimostra la tomba della regina Ansa nel monastero di San Salvatore a Brescia, da lei fondato insieme al consorte Desiderio nel 753.

Questo rituale funerario non fu adottato solo dalle successive dinastie regie, infatti anche le "élites" longobarde manifestarono la volontà di prendere come modello le tombe dei loro re, rifacendosi in questo modo alla tradizione aulica tardoantica. Come per le tombe privilegiate di ambito franco anche lo *status* sociale di questi defunti risulta sottolineato più dalla collocazione della sepoltura nelle chiese che dalla ricchezza del corredo funerario.

L'evoluzione della simbologia del potere longobardo verso una direzione romano-cattolica che funzionasse da apertura nei confronti della popolazione romano-bizantina e nello stesso tempo favorisse il riconoscimento oltre alla legittimazione del potere dei sovrani, sembra essere in questo modo arrivata alla sua conclusione.

Lorena Cannizzaro

(Estratto dell'intervento di "Seguendo le tracce degli antichi 2016" del 17 novembre 2016, al Museo Archeologico Nazionale di Cividale del Friuli (Ud). L'intero elaborato sarà pubblicato sul sito internet dell'Associazione www.archeofriuli.it)

Due regine a confronto
BERENICE E ARSINOE II

L'epoca ellenistica fu un'epoca di grandi cambiamenti, ma soprattutto di miglioramenti per la figura femminile (a seconda della sua classe sociale d'appartenenza e dalla zona di residenza): la posizione della donna fu rivalutata e valorizzata.
Il ruolo ricoperto dalle mogli dei re è particolarmente documentato per il regno lagide. L'Egitto, infatti, è senza dubbio il paese che offre le maggiori possibilità di ricostruire la vita antica grazie ai monumenti superstiti, ai manufatti e documenti scritti, sia pubblici che privati, dall'età più remota all'epoca araba. Anche se il confronto tra Berenice I e Arsinoe II, rispettivamente moglie e figlia di Tolemeo I, potrebbe risultare poco proficuo, vediamo come a distanza di pochi decenni la condizione femminile subisca un netto miglioramento, tanto da raggiungere con Arsinoe livelli inaspettati e sconosciuti alle altre monarchie dell'epoca.
Nonostante non sia possibile definire ancora oggi quale fosse il ruolo effettivo e lo specifico campo d'azione della βασίλισσα, il fatto che il loro busto appaia sulle monete sembra dimostrare che presero parte attivamente alla vita politica del regno.
Tuttavia lo scarso interesse che le fonti antiche e conseguentemente gli storici moderni hanno riservato a Berenice I confermerebbe che la donna non ebbe un ruolo da protagonista nel regno; certo è che non rivestì ruoli di prestigio e per questo non riuscì a crearsi una propria dimensione, come accadrà differentemente per la figlia Arsinoe.

BMC (Greek Coins), Cyrenaica, tav. XXIX, n. 13

Come nelle altre monarchie ellenistiche, e in linea con la tradizione macedone, anche Tolemeo I abbracciò la poligamia, ma sicuramente Berenice, insieme alla prima moglie Euridice, fu la donna che rivestì maggiore importanza nella vita del monarca. Il fatto che Tolemeo "*… si innamorò di Berenice*" (Paus., I,6,8) costituisce un raro caso nella storia dei monarchi che solitamente venivano spinti da motivi politici ed economici a congiungersi in matrimonio, tanto da ridurre la donna a semplice mezzo di scambio.
Berenice convisse a corte con le altre mogli del re, ma abbiamo la certezza che nel 229 a. C. fosse la moglie legittima grazie ad un'iscrizione (OGIS14). Sicuramente la sua posizione acquisì maggiore rilievo dal momento in cui divenne anche la madre dell'erede al trono, Tolemeo II. La nascita del futuro monarca a Cos (come mai Berenice si trovava a Cos a fianco del marito?), il riguardo che Tolemeo riservò all'educazione dei figli avuti da Berenice (D.L.,5,58; Suda, s.v. *Straton*) e il fatto che in realtà Tolemeo II salì al trono per volontà del padre, nonostante non fosse il primogenito (come voleva la tradizione) mettono in evidenza il posto che Berenice riuscì a ritagliarsi a corte.

BMC (Greek Coins), Ptolemaic Kings, tav. VIII, n. 10

A distanza di pochi anni il ruolo "marginale" di Berenice verrà completamente ribaltato dalla figlia Arsinoe, sorella e moglie di Tolemeo II.
L'epoca in cui visse, ricca di intrighi politici internazionali, di rinnovamento culturale e profondi rivolgimenti sociali, l'educazione ricevuta (inusuale per una donna), i tre matrimoni contratti nel corso della sua vita, tutti con uomini politicamente attivi, contribuirono alla sua ascesa. Ma fu al fianco del fratello, poco interessato allo scenario politico del tempo, che la regina ebbe la possibilità di consolidare la sua posizione.
La fonte numismatica è sicuramente una fonte di supporto fondamentale che rende palese l'importanza politica delle due regine: per Berenice l'identificazione è piuttosto complessa. Riteniamo che la sua immagine venne apposta sulle monete dopo la sua morte, se effettivamente dovesse trattarsi della moglie di Tolemeo I. Per l'immagine di Arsinoe, invece, non si hanno dubbi, ma ancor più importante è il fatto che fu la prima regina tolemaica ad apparire in vita sulle monete ed essere ritratta con i classici simboli del potere.

Micaela Vernamonte

(Estratto dell'intervento di "Archeologia in rosa 2015" del 10 marzo 2015, in Torre. L'intero elaborato sarà pubblicato sul sito internet dell'Associazione www.archeofriuli.it)

Le mogli dei re
IL POTERE FEMMINILE NELL'ALTOMEDIOEVO

Mogli di re, donne di nascita nobile o umile, di origini straniere o conterranee dei loro sposi, compagne pie e devote o adultere e avvelenatrici, sicuramente furono tutte vittime e carnefici del proprio destino che le vedeva legate ad una figura ingombrante come quella del sovrano. Le fonti storiche sottintendono che il loro potere fosse legato alla capacità di generare eredi legittimi al trono, ma anche e soprattutto alle loro abilità personali che le misero in grado di diventare intermediarie privilegiate per ottenere udienza presso il consorte, «tessitrici di pace» e ambasciatrici presso i regni vicini, oltre ad essere incaricate alla trasmissione della memoria familiare per l'eternità.

Dall'epoca carolingia, sotto l'influenza del Cristianesimo, si ritenne che la regina avesse una sacralità pari a quella del re e, se anche il potere non era effettivamente lo stesso dello sposo, si considerò che il suo *status* regale le donasse una missione complementare a quella del regale consorte.

Il banchetto: miniatura tratta dai "Breviari d'Amor" (primo quarto del sec. XIV), British Library - Londra

La regina viene, inoltre, ricordata quale tramite verso il re durante i rituali di accoglienza al palazzo, il più importante tra questi era il banchetto. Durante il banchetto si svolgeva il rituale del «passaggio della coppa»: in esso la regina, agendo come incaricata del marito, offriva da bere agli ospiti una coppa di vino o di idromele, servendo prima il re e poi gli invitati, stabilendo così l'importanza di ognuno di essi e sottolineandone una rigida gerarchia.

La regina amministrava, inoltre, le principali risorse della generosità regia attraverso le quali il sovrano rinnovava periodicamente la solidarietà dell'aristocrazia; infatti le spettava l'amministrazione del tesoro regio, che poteva anche utilizzare per i propri scopi personali; inoltre, spettava sempre a lei occuparsi dei rituali di scambio che si svolgevano abitualmente all'interno del palazzo.

Il successo o il fallimento di una regina dipendevano tuttavia esclusivamente da fattori personali quali la capacità di generare figli, il prestigio della famiglia d'origine (in grado o meno di dotarla di beni fondiari o di procurarle alleanze), la sua personalità, la capacità di utilizzare la propria posizione temporanea di «moglie del re» per intrecciare legami e clientele personali per un possibile sostegno politico futuro. A segnare la fine politica della regina potevano pertanto concorrere diversi fattori come l'accusa di sterilità, negli intrighi politici all'interno del regno l'essersi alleata con la parte che sarebbe uscita sconfitta, l'avere una forte fazione a lei ostile, le accuse frequentissime di intrattenere rapporti adulterini (tra i candidati più comuni vi era il *camerarius*, che condivideva con lei l'amministrazione del tesoro regio) e l'accusa di essere un'avvelenatrice.

La regina veniva considerata prima di tutto la donna del re e lei stessa doveva il proprio potere e prestigio al fatto di generare i figli di questo. Si pensava quindi che il suo corpo costituisse uno dei luoghi dove s'incarnava la sovranità. Si può comprende quindi come l'accusa di adulterio servisse a descrivere un abominio, un capovolgimento dell'ordine sociale, in quanto solo il re aveva il diritto di avere da lei dei figli che un giorno avrebbero ereditato il suo trono. É dunque logico che le accuse di adulterio si associassero generalmente alle accuse di complotto contro il re, ragione per cui tra gli amanti presunti della regina si trovano, i principali consiglieri – laici o ecclesiastici – del sovrano o eventualmente i suoi principali nemici.

Dall'altro lato vi era la figura della regina casta, garante della fecondità naturale che sosteneva la perpetuazione del lignaggio e della fecondità spirituale tramite la trasmissione delle proprie virtù alla propria discendenza.

Dopo l'epoca carolingia, le regine accentuarono l'utilizzo della propria dotazione per fini memoriali o funerari, apparendo così tra le principali mediatrici tra il mondo dei vivi e quello dei morti, assumendo il ruolo di guardiane della memoria funebre della propria famiglia e di tutta la propria gente. La fondazione di un monastero, che era al contempo pubblico, perché regio, e privato, perché di fatto sottoposto alla gestione della regina e della sua famiglia, costituiva, inoltre, un mezzo per tutelare la propria incolumità. Esso offriva, infatti, alla regina vedova la possibilità di trovare la protezione ecclesiastica e di conservare la gestione dei propri beni, difendendosi dalle pressioni della propria famiglia d'origine.

Il loro potere fu dunque tale da sconfinare a volte anche nell'ambito del sacro oltre che in quello politico. Le fonti le descrivono alternativamente come sante e pie o peccatrici e avvelenatrici, in modo da esaltarne o eliminarne il ricordo in base alle diverse esigenze politiche.

Lorena Cannizzaro

(Estratto dell'intervento di "Archeologia in rosa 2017" del 7 marzo 2017, in Torre. L'intero elaborato sarà pubblicato sul sito internet dell'Associazione www.archeofriuli.it)

IL RUOLO FEMMINILE NEL CULTO DI BONA DEA
in Campania e ad Aquileia

Il culto della Bona Dea viene attestato da molte fonti letterarie nell'Impero romano così come anche dalle iscrizioni, ma, come avviene anche per altre divinità, l'individuazione di un determinato periodo di sviluppo di tale culto è molto difficile. In un primo tempo il nome era un epiteto attribuito a varie dee, quali Venere, *Maia* e *Cibele*; in seguito, venne applicato per identificare Fauna, moglie e sorella di Fauno e quindi assimilabile a *Cibele*. Quale dea *feminarum*, ella disciplinava l'uso del vino da parte delle donne e, se non altro in epoca arcaica, presiedeva all'ingresso delle ragazze nella società degli adulti. In Asia Minore, ella era conosciuta come la *Meter Oreia*, "madre montagna", ma, nella Frigia, era chiamata *Matar Kubile*, in greco, *Cibele*, o spesso anche *Magna Mater*. La si può riconoscere già nella "Signora degli animali" cretese, che appare sulle cime dei monti, affiancata da due leoni. In Campania il culto non incontrò ostacoli o limitazioni alla sua diffusione: qui erano, infatti, già praticati i riti orgiastici dei Baccanali. Si potrebbe anzi pensare che i Campani, già assuefatti alle intemperanze del culto dionisiaco, vedessero nella devozione della *Magna Mater*, accettata ufficialmente dallo Stato romano, un'indiretta approvazione del culto di Dioniso, che, invece, nella capitale era aspramente combattuto e represso. Per quanto sembra verosimile che il culto frigio di *Cibele* sia approdato sulle sponde flegree in età molto antica, le sue attuali attestazioni sul territorio non precedono il II sec. d.C.; alcuni indizi, tuttavia, conforterebbero la tesi di una primitiva sede cultuale cumana e di una successiva suddivisione del culto fra più confraternite, dislocate, almeno in età augustea, fra *Puteoli*, *Cumae* e *Baiae*. In quest'ultimo sito la dea era difatti nota come *Mater Deum Baiana*. A *Cibele* e ad *Attis* erano dedicati numerosi templi in Campania: precisamente a Pozzuoli, a Baia, a Literno, a Capua, a Carinola, a Venafro ed Ercolano.

Napoli: statuetta di Cibele (Museo Archeologico)

Analizzando, invece, il sito di Aquileia, si può dire che accanto ai culti orientali di Iside, Serapide e Mitra, è attestata anche una religiosità collegata alla *Magna Mater*. Tale culto è, infatti, testimoniato dalle iscrizioni rinvenute sia nel sito della Beligna, che in località Monastero, dove sembrano essere stati accolti tutti questi culti connessi alla salvezza dell'anima. In relazione all'epiteto peculiare di *Cereria* attribuito alla *Bona Dea* e alla *Cibele* locali considerate non solo come dee tutelari dell'agricoltura e del commercio, ma anche della navigazione, è possibile ipotizzare che il loro edificio templare dovesse trovarsi in località Monastero, come emerge anche dal patrimonio epigrafico.
In conclusione, si può affermare che tutte le donne campane, così come quelle di Aquileia debbano aver preso parte alle occasioni pubbliche religiose, in particolare alle feste *Hilaria*, in cui esse svolgevano vari compiti. L'intera componente femminile, accanto a quella maschile, o in alcuni casi, esclusivamente le donne, sia vergini che sposate, patrizie o plebee, liberte o schiave, offrivano preghiere, *ex voto*, canti, danze, primizie, processioni, penitenze e fiori alla *Magna Mater - Bona Dea - Cibele*. Le sacerdotesse, invece, partecipavano attivamente ai sacrifici, ai banchetti, ai riti ed a tutta l'organizzazione dei culti e delle festività, assistite dalle ministre e dalle altre cariche subalterne.

Alessandra Fragale

(Estratto dell'intervento di "Archeologia in rosa 2017" del 9 marzo 2017, in Torre. L'intero elaborato sarà pubblicato sul sito internet dell'Associazione www.archeofriuli.it)

Ludi romani
GIOCHI ALL'APERTO E CON LA PALLA

Uno degli aspetti poco conosciuti, anche se sicuramente molto interessante, della vita dei Romani è il loro amore per il gioco; di questa grande passione restano come testimonianza, ancora oggi, varie evidenze archeologiche e innumerevoli fonti storiche. I Romani ereditarono dai Greci l'amore per il gioco della palla, come evidenziano diversi passi dell'opera satirica di Marziale. Essi si divertivano parecchio praticando i diversi giochi che la tipologia della palla (*pila),* peso, dimensioni e materiale, consentiva, rendendoli in tal modo adatti a tutte le età e a persone di ambo i sessi.

Tra i giochi con la palla più conosciuti c'erano il *Pheristerium*, il *Luder expulsim*, il *Trigon* e l'*Harpastum*. Si può notare come lo *Pheristerium* sia molto simile alla moderna pallapugno; infatti, si tratta di un gioco a squadre che si svolge su un campo di terra battuta, chiamato sferisterio. La palla deve essere colpita al volo o dopo il primo rimbalzo con il pugno, protetto da bende o cuoio, nei colpi ravvicinati. L'azione avveniva con la mano aperta e si poteva utilizzare solo una mano per volta; lo scopo era quello di mandare la palla il più possibile vicino alla linea di fondo del campo avversario oppure oltre la stessa. Per quanto riguarda, invece, il *Luder expulsim*, conosciuto anche in Egitto, viene riferito che si trattava di un'attività ludica con l'utilizzo di una piccola palla e le modalità di azione trovano confronti con quelle del tennis, ma senza l'uso della racchetta a rete.

Mosaico da Piazza Armerina (part.)

Passando ora a esaminare il *Trigon*, le fonti antiche, tra cui anche alcuni affreschi, ci mostrano come avvocati, letterati, banchieri e politici, dopo una dura giornata di lavoro nel Foro, si rilassassero giocando nel Campo Marzio alla *pila trigonalis.* L'obiettivo era cogliere di sorpresa l'avversario, rilanciando in velocità una palla, resa dura da una pesante imbottitura di stoffa, e quindi direzionarla dove era maggiormente difficile afferrarla. Altro dato che emerge dallo studio degli scritti antichi è che i Romani avevano imparato dai Greci a giocare all'*Harpastum*, una sorta di rugby in cui vinceva colui che, conquistato il pallone e contrastati i giocatori della squadra opposta, riusciva a portarlo con sé sino alla meta, posta nel campo avversario. Tanto era il fracasso generato dalle urla dei partecipanti e lo strepitio di coloro che accorrevano a guardare la partita, che ben presto, per il gran polverone generato, il nome del gioco venne cambiato in *Pulverulentus*.

Infine, un altro particolare gioco all'aperto nominato dalle fonti antiche era l'*Ephedrismòs.* Si tratta di un gioco-penitenza in cui un giocatore portava un altro giocatore sulle spalle; se quest'ultimo era maschio, lo si portava a cavalluccio, se, invece, si trattava di una femmina, ella veniva sorretta sulle braccia incrociate dietro la schiena. In alcuni casi, per rendere ancora più difficile il gioco o la penitenza, colui/colei che veniva portato in spalla doveva coprire gli occhi del compagno/a e guidarlo/a a prendere una palla posta a terra o una pietra in bilico su un'altra pietra.

Alessandra Fragale

(Estratto dell'intervento di "Seguendo le tracce degli antichi... special 2017" del 26 maggio 2017, in Torre. L'intero elaborato sarà pubblicato sul sito internet dell'Associazione www.archeofriuli.it)

La preparazione della birra nei
FULACHTA FIADH IRLANDESI

Con questo articolo vorrei presentare al pubblico italiano l'enigmatica tipologia di siti archeologici irlandesi chiamata *Fulachta Fiadh*, uno dei più frequenti tipi di siti preistorici studiati nel paese. I *Fiadh Fulachta* sono in genere caratterizzati da un accumulo di materiale esposto ad alte temperature (es. pietre rotte dal calore).
Questi accumuli sono il risultato di una tecnica di trasmissione di calore in vasche piene d'acqua. Il calore delle pietre roventi veniva usato per far bollire l'acqua in buche nel terreno che potevano essere rivestite o meno. I depositi di pietrame con il tempo assumevano la forma di ferri di cavallo o di accumuli, creando quello che si conosce come un *fulachta fiadh*. L'articolo che verrà pubblicato sul sito web della SFA spiegherà brevemente la distribuzione e il significato della parola *Fulachta Fiadh*.
Le possibili funzioni di queste strutture sono state a lungo discusse. Pur trattandosi dei siti preistorici tra i più comuni e numerosi presenti sull'isola, non hanno ricevuto lo stesso livello d'attenzione in comparazione ad altri siti della stessa epoca. Questo è principalmente dovuto alla scarsità di manufatti ritrovati in questi siti e la poca attrattiva verso questa semplice tipologia di siti archeologici.
Nell'articolo verrà esposta la teoria dello scrivente dell'uso di un *Fulachta Fiadh* come sito per la fermentazione e produzione della birra. Per comprovare ciò, è stato intrapreso un progetto di archeologia sperimentale di costruzione di una replica di un *Fiadh fulachta* e in esso è stata prodotta una primordiale bevanda alcolica.

Il risultato di questa sperimentazione è stato offerto a Udine ai presenti alla conferenza che hanno potuto assaggiare le diverse tipologie di birra e il tradizionale distillato di patate irlandese chiamato Poitín.
Devo ringraziare la dottoressa Pinagli, curatrice del progetto "Seguendo le Tracce degli antichi international" e la sua famiglia con la quale ho potuto ammirare a pieno le bellezze del Friuli Venezia Giulia, dalle Alpi Giulie ai segreti dei bunker della guerra fredda al confine di stato, fino alle bellissime Aquileia e Palmanova. La mia esperienza e l'accoglienza ricevuta sono state straordinarie; tutto è stato fantastico e mi sono divertito molto. Anita ha provato a farmi provare una vera esperienza culturale italiana: dai meravigliosi posti visitati passando per l'ottimo cibo.
Vorrei ringraziare la Società Friulana di Archeologia odv per avermi dato l'opportunità di presentare questo mio progetto e rimango con la voglia di tornare a trovarvi!
Grazie a tutti per questa esperienza.

Foto di gruppo al termine della conferenza

Gerard Flynn

(Estratto dell'intervento di "Seguendo le tracce 2017" del 19 ottobre 2017, in Torre. L'intero elaborato sarà pubblicato sul sito internet dell'Associazione www.archeofriuli.it)

Un importante progetto archeologico

IL GEORGIAN-ITALIAN SHIDA KARTLI

Il “*Georgian-Italian Shida Kartli Archaeological Project*” dell’Università Ca’ Foscari di Venezia nasce nel 2009 con la collaborazione del Museo Nazionale di Tblisi. Diretto dalla professoressa Elena Rova – per la parte italiana – e dai professori Zurab Makharadze, Marna Puturidze (2009-2012) e Iulon Gagoshidze (2013-) – per quella georgiana, il progetto mira ad approfondire le culture pre e proto-stori-che della re-gione dello Shida Kartli, ovvero la mitica “terra del Vello d’Oro” situata nel Caucaso meridionale, coprendo un arco di tempo che si estende dal Tardo Calcolitico all’età del ferro (IV-I millennio a.C.).
I siti finora scavati, ovvero Natsargora, Okherakhevi, Aradetis Orgora e Doghlauri, hanno consentito di cogliere e ricostruire – attraverso una prospettiva diacronica – le relazioni esistenti tra i gruppi umani e il loro ambiente di appartenenza, nonché le connessioni tra le popolazioni locali e quelle confinanti della Mesopotamia.
Durante le prime campagne di scavo, gli studiosi italiani e georgiani si sono prevalentemente concentrati sulle culture Kura-Araxes e Bedeni (prima età del bronzo), indagandone sia gli insediamenti che le pratiche funerarie. Il sito di Aradetis Orgora, tuttavia, restituendo una pressoché completa sequenza stratigrafica dal IV al I millennio a.C., ha permesso l’acquisizione di importanti informazioni sulle comunità del Medio Bronzo (prima metà del II millennio a.C.) e del Tardo Bronzo/età del ferro (seconda metà del II/prima metà del I millennio a.C.).
Tra le scoperte più importanti va certamente menzionato il vaso di forma zoomorfa, rinvenuto in un ambiente cultuale datato al 3000 a.C. e contenente grani ben conservati di polline di *Vitis vinifera*, ovvero la vite comune. È stata così confermata l’ipotesi che il vino svolgesse un ruolo centrale nelle comunità locali, venendo probabilmente impiegato durante le libagioni rituali.
Nel 2016, grazie al supporto dell’ambasciata Italiana in Georgia, il progetto di ricerca italo-georgiano ha portato alle stampe il fumetto *Jack e Matrix: I due occhi*, ispirato proprio agli scavi di Kashuri e Natsargora e diretto a coinvolgere i più piccoli.

Cristina Martin e Mirko Furlanetto

(Estratto dell’intervento di “Seguendo le tracce degli antichi 2017” del 7 novembre 2017, in Torre. L’intero elaborato sarà pubblicato sul sito internet dell’Associazione www.archeofriuli.it)

I due relatori durante la conferenza in Torre Villalta